

Una giornata qualsiasi

(di Gianpaolo Duina)

Sembrava una giornata qualsiasi, una di quelle che a sera ti salutano e ti lasciano esattamente come ti avevano trovato la mattina. L'aria era solo più fresca e intorno si notava l'autunno che ovunque iniziava a spargere i suoi colori. Non ebbi nemmeno il tempo di spaventarmi quando fui colpito. Solo improvvisamente non riuscivo più a muovere l'intera parte sinistra e in quelle condizioni era impossibile rimanere su. Precipitai girandomi su me stesso e in pochi attimi realizzai che quella non era stata una giornata qualsiasi, ma semplicemente era stata la mia ultima.

L'impatto sui rami fu violento e secco, mi spezzai delle ossa e mi scorticaì mezza schiena, ma incredibilmente ancora cosciente riuscivo a tenere gli occhi aperti e sbarrati sul terreno, dove l'erba mi copriva quasi per intero. Resistevo vivo. Il dolore però cominciava a mordermi in ogni parte e del sangue mi stava colando dalla bocca. Dunque stavo morendo e in fondo la cosa si stava rivelando come una delle varianti che a suo tempo mi ero immaginato. "Chissà dove sarò tra poco...".

Qualcosa si mosse tra i cespugli vicini e fu allora che vidi materializzarsi di fronte a me quella che doveva essere la Morte fatta Bestia. Si muoveva su quattro zampe ringhiando e sbavando, attratta dall'odore del sangue mi aveva scovato e quando chiusi gli occhi per il terrore sentii bastardi i suoi denti bucare la mia carne e affondare fino all'osso. Mi sbatté per aria stritolandomi nella sua morsa tanto che quasi la mia testa si staccò. Poi iniziò a correre sempre più veloce e saltando e scartando e a quel punto mi accorsi che il mio corpo ormai maciullato aveva smesso di appartenermi. Non mi importava più nulla di lui, poteva anche staccarsi da me e ne sarei stato solo sollevato. Pure tutto il sangue poteva spargersi fino all'ultima goccia. Finalmente, dopo un'intera esistenza di dipendenza, sentivo che io non ero il mio corpo, io ero altro.

Fui sbattuto in una gabbia dove non riuscivo a respirare. Un odore nauseabondo, malefico, di sangue e merda, mi soffocava. C'erano altri in quella gabbia, morti, feriti, ma nessun lamento o movimento, occhi fissi e occhi fuori dalle orbite, membra ritorte, arti staccati. Anche se non riuscivo a vedermi sapevo di essere come loro, pezzo più o pezzo meno. Come loro me ne stavo immobile, aspettando. Cadaveri su cadaveri, soffocati, cadaveri ammucchiati, schiacciati, per far posto ad altri che presto sarebbero stati cadaveri.

Chiusi gli occhi.